

Garibaldi e un mito che resta ancora vivo

Via alle celebrazioni del bicentenario: stasera la miniserie tv, poi il Giro d'Italia dedicato a lui

Sarà dedicato a Giuseppe Garibaldi il Giro d'Italia del 2007 e l'occasione è il bicentenario della nascita. Ma non c'è solo il Giro tra le moltissime iniziative in programma per celebrare l'eroe dei Due Mondi: «Il nostro obiettivo», ha detto il sottosegretario al ministero dei Beni e delle Attività Culturali Andrea Marcucci che presiede il comitato nazionale per le celebrazioni - è di fare una festa diffusa in tutto il mondo».

Molti gli eventi: dalla fiction di Stefano Reali in onda stasera e domani su Raiuno, alle iniziative didattiche con la cooperazione del programma Rai «La storia siamo noi» e dell'Istituto Luce. Il Giro partirà da Caprerà l'11 maggio e al seguito avrà una mostra itinerante multimediale sulla storia di Garibaldi. Tre, invece, le mostre fisse: a Roma, Firenze e a Genova. Sarà, poi, indetto un concorso per le scuole elementari e superiori per premiare mil-

le giovani che ripercorreranno le tappe del loro storici omonimi.

«La festa ha un taglio istituzionale», ha continuato Marcucci - perché ha l'appoggio del ministero degli Affari Esteri, dell'Ambiente, delle Comunicazioni, della Difesa, dell'Interno e della Pubblica Istruzione. Collabora con noi anche la presidenza del consiglio dei ministri, in particolare il Dipartimento Informazione e Editoria, che farà una campagna stampa di supporto prima del grande evento del 4 luglio alla commemorazione romana alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano».

Il progetto, che avrà la sua definizione a fine gennaio, ha per ora un fondo di 250.000 euro a cui vanno aggiunti 500.000 previsti dall'attuale governo. Marcucci ha anche detto che potrebbero arrivare altri 300.000 euro oltre a quelli erogati dagli sponsor.

Questa sera Raiuno manderà in onda la prima puntata della miniserie televisiva «Eravamo solo mille». Si aprirà così l'anno dedicato al bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi. Poi nel corso del 2007 (come riferiamo a parte, ndr) si snoderanno via via in tutta Italia manifestazioni, mostre, conferenze che celebreranno le imprese, la vita, le vicende, le scelte, gli eroismi di Garibaldi.

Di Garibaldi non si può che parlarne bene. Il tempo ha ormai stemperato definitivamente le asprezze delle polemiche ed ha spento le ragioni d'ogni contesa.

Il Risorgimento è stato, nel bene e nel male, il crogiolo delle speranze - consapevoli e non consapevoli - dentro il quale è maturata l'Italia che conosciamo. E Garibaldi di quelle speranze è stato certamente uno dei maggiori artefici. Per questo motivo è giusto ricordarlo con serenità e con riconoscenza. Anche se, fino a non molto tempo fa, il suo nome ha continuato a provocare dibattiti ed a sollecitare appropriazioni indebite. Come avvenne nel 1948 quando comunisti e socialisti, uniti in un fronte comune, alzarono il volto di Garibaldi a simbolo della loro unità politica. Non solo: nel 1963 Indro Montanelli, autore con Marco Nozza di una biografia del generale, venne colpito da violenti anatemi perché la sua storia non rispettava il ritratto che l'ole-

ografia ufficiale aveva consegnato alla memoria collettiva. Montanelli e Nozza avevano semplicemente raccontato il personaggio in modo nuovo, sconvolgendo però molti maestri pigri e tanti professori indolenti che amavano i luoghi comuni.

Comunque, la biografia montanelliana ebbe il merito di scorticare dal monumento gran parte di quelle incrostazioni che la retorica e il bolscevismo storico avevano sovrapposto all'autenticità dell'uomo. Insomma Montanelli e Nozza con il loro libro hanno restituito il Garibaldi più vero.

Il quale - auguriamocelo - sarà quello che il bicentenario vorrà proporre.

Chi era dunque Garibaldi?

Forse per conoscerlo più da vicino bisogna riandare alla conclusione dell'impresa dei Mille, alla sua partenza da Napoli.

Dopo aver consegnato il regno appena conquistato, decise di ritornare a Caprerà. A bordo di una barca aveva caricato un sacchetto di sementi, alcuni barattoli di caffè e di zucchero, una balla di stoccafisso e una cassa di maccheroni: tutto il suo bottino. Al re che gli aveva offerto un grado militare superiore, il titolo di duca, un castello ed una pensione, aveva risposto: «Non sono venuto qui per fare carriera».

Non venne salutato da nessuno. Né il re, cui aveva donato il regno, né ministri né generali si fecero vi-

vi. Addirittura Carlo Farini, cortigiano devoto, aveva proibito che in quelle ore venisse eseguito l'Inno di Garibaldi.

Da solo, perciò, salutò i suoi volontari. In silenzio. Abbracciò affettuosamente Antonio Mordini, prodittatore a Palermo, e a Giorgio Pallavicino, insignito del collare dell'Annunziata, disse: «Voi, un prigioniero dello Spielberg; vi credevo superiore a codesti gingilli». Il marchese ebbe un sussulto e la collana, male appuntata, gli cadde in terra. «Raccattatela!», gli ingiunse con disprezzo.

Infine, la partenza.

Sfilando fuori dal porto, la barca passò sotto bordo delle navi piemontesi. Nessun pavese, nessun segno. Veleggiando oltre, il battello sfiorò poi le unità britanniche alla fonda e fu allora che dalle murate si levarono le salve d'artiglieria e sui pennoni vennero alzate le bandiere d'onore.

Chi fu allora Garibaldi?

Fu un singolare italiano che incarnò al meglio il prototipo romantico del suo tempo. Disinteressato, generoso, idealista, semplice, onesto. Fu il più popolare e il più popolare protagonista del nostro Risorgimento. Ma non era il demurgo che la gente vide in lui. Oggi, a duecento anni dalla nascita, la sua memoria è forte, le sue imprese restano, il suo ricordo non conosce confini.

La fama di Garibaldi è sopravvissuta anche all'istin-

to iconoclasta delle più giovani generazioni pronte a dissacrarlo per quello che viene proposto fin dalle elementari: eroe nazionale, personaggio del sistema, e non rivoluzionario come fu in realtà per i suoi contemporanei. I cattolici hanno dimenticato o perdonato le roventi apostrofi contro il papa e i preti. Fascisti, comunisti e liberali lo hanno rivendicato come uno di loro. E per finire, Garibaldi resta l'unico personaggio che, al culmine della guerra fredda, sia apparso sui francobolli americani e sovietici.

Non è stato dimenticato nemmeno in quei due Paesi - Inghilterra e Uruguay - dove fu ammirato e amato quasi quanto in Italia. Nessuno straniero ha mai suscitato in Gran Bretagna l'entusiasmo registrato da Garibaldi con l'impresa dei Mille nel 1860 e con la sua visita a Londra nel 1864. E non è solo per i biscotti o per le osterie che portano il suo nome che oggi gli inglesi lo ricordano ancora. In Uruguay, dove



la statua di Jose Garibaldi, comandante in capo delle forze navali della repubblica dal 1842 al 1848, si alza nel vecchio porto di Montevideo, resta uno degli eroi riconosciuti della libertà di quel Paese.

Perché il ricordo di quest'uomo è ancora così forte?

Perché nel secolo segnato da Napoleone e da Mazzini, da Moltke e da Marx, egli si pose fuori da ogni schema e da ogni parametro. Garibaldi ha predicato la pace in mezzo alle battaglie, ha creato una nazione con un pugno d'uomini, ha fondato una monarchia affermando la repubblica, ha regalato libertà ai popoli e reami ai re, ha conquistato una patria agli italiani e ha perduto la propria, ha combattuto il papato in faccia al mondo ed ha assicurato la repubblica francese contro l'impero germanico, è morto a Caprera povero come lo scoglio al quale, povero, era approdato.

Garibaldi è stato la sintesi più alta di tutte le più affascinanti contraddizioni del suo secolo.

Su di lui sono stati scritti migliaia di volumi in decine di lingue. Ancor oggi nelle librerie continuano a comparire nuovi saggi e testi storici dedicati alla sua vita ed alle sue imprese mentre tanti contemporanei del tempo sono definitivamente scomparsi da ogni memoria.

A questo punto non si può non convenire che il mito non poteva non impossessarsi del personaggio. Quel mito, che Montanelli ha sempre condannato come perverso corruttore di ogni storia. Ma, a volte, anche il corruttore serve a testimoniare la grandezza di una storia.

Ad Augusto Vecchi, veterano del Gianicolo e del Vascello, Garibaldi, poco prima di morire, disse che gli uomini si dividono in due grandi categorie: «gli egoisti, che nulla mai sacrificano per il bene comune, e i veri patrioti, che a pro degli altri volontariamente sacrificano ciò che hanno di più caro. Questi sono sovente misconosciuti, insultati, abbandonati, mentre i primi troppo spesso finiscono per governare il mondo».

Michelangelo Bellinetti
*Sopra, il ritratto di
Garibaldi eseguito da
Silvestro Lega nel 1861.*



Fu un singolare italiano che incarnò al meglio il prototipo romantico del suo tempo: disinteressato, generoso, idealista, semplice, onesto

Giuseppe Garibaldi nasce a Nizza il **4 luglio 1807**.

Nel **1832**, appena venticinquenne, è capitano di un mercantile e nello stesso periodo inizia ad avvicinarsi ai movimenti patriottici europei ed italiani.

Nel **1836** sbarca a Rio de Janeiro e da qui inizia il periodo, che durerà fino al **1848**, in cui si impegnerà in varie imprese di guerra in America Latina.

Nel **1848** torna in Italia dove sono scoppiati i moti di indipendenza, che vedranno le celebri Cinque Giornate di Milano. Nel **1849** partecipa alla difesa della Repubblica Romana. Purtroppo i repubblicani devono cedere alla preponderanza delle forze nemiche e Garibaldi il 2 luglio deve abbandonare Roma. Di qui, passando per vie pericolosissime lungo le quali perde molti compagni fedeli, tra i quali l'adorata moglie Anita, riesce a raggiungere il territorio del Regno di Sardegna.

Inizia quindi un periodo di vagabondaggio per il mondo, per lo più via mare, che lo porta infine nel **1857** a Caprera.

Garibaldi tuttavia non abbandona gli ideali unitari e nel **1858-1859** si incontra con Cavour e Vittorio Emanuele, che lo autorizzano a costituire un corpo di volontari, i "Cacciatori delle Alpi". Partecipa alla Seconda Guerra di Indipendenza.

Nel **1860** è promotore e capo della spedizione dei Mille; salpa da Quarto il 6 maggio 1860 e sbarca a Marsala cinque giorni dopo. Da Marsala inizia la sua marcia trionfale; batte i Borboni a Calatafimi, giunge a Milazzo, prende Palermo, Messina, Siracusa e libera completamente la Sicilia. Il 19 agosto sbarca in Calabria e, muovendosi molto rapidamente, getta lo scompiglio nelle file borboniche, conquista Reggio, Cosenza, Salerno; il 7 settembre entra a Napoli, abbandonata dal re Francesco I ed infine sconfigge definitivamente i borbonici sul Volturno.

Il 26 ottobre Garibaldi si incontra a Vairano con Vittorio Emanuele e depono nelle sue mani i territori conquistati: si ritira quindi nuovamente a Caprera, sempre pronto per combattere per gli ideali nazionali.

Nel **1862** si mette alla testa di una spedizione di volontari al fine di liberare Roma dal governo papalino, ma l'impresa è osteggiata dai Piemontesi dai quali viene fermato il 29 agosto 1862 ad Aspromonte. Imprigionato e poi liberato ripara nuovamente su Caprera, pur rimanendo in contatto con i movimenti patriottici che agiscono in Europa.

Nel **1866** partecipa alla Terza Guerra di Indipendenza al comando di Reparti Volontari. Opera nel Trentino e qui coglie la vittoria di Bezzecca (21 luglio 1866).

Nel **1867** è nuovamente a capo di una spedizione che mira alla liberazione di Roma, ma il tentativo fallisce con la sconfitta delle forze garibaldine a Mentana per mano dei Franco-Pontifici.

Nel **1871** partecipa alla sua ultima impresa bellica combattendo per i francesi nella guerra Franco-Prussiana.

Torna infine a Caprera, dove passerà gli ultimi anni e dove si spegnerà il **2 giugno 1882**.